Annunciato ieri sera dal giocatore e dal presidente giallorosso al «Processo del lunedì»

Falcao resta: contratto firmato (1 anno o 3?)

Socrates o Zico nei piani di Viola

Vierchowod ha chiesto alla Samp di restare in giallorosso - Incassati complessivamente oltre 13 miliardi

ROMA — Paulo Roberto Falcao giocherà con la Roma anche il prossimo anno. Il giocatore e il presidente Viola l'hanno confermato ieri sera, nel corso della popolare trasmissione televisiva «Il processo del lunedì» annunciando che «il contratto è già stato firmato». Insomma, vinto lo scudetto, festeggiatolo come si conviene (meno che dalla «Domenica sportiva», *scioccamente arroccata* sull'«era mussoliniana»), la Roma sta pensando seriamente al futuro. Viola, archiviato l'argomento del contratto al brasiliano, ha davanti a se ancora tre grossi scogli: la problematica permanenza di Pietro Vierchowod e un acquisto di vaglia per quanto concerne la punta da affiancare a Roberto Pruzzo. Infatti, se la Roma in questa stagione scudetto ha avuto la migliore difesa (24 gol subiti contro i 25 della Fiorentina), non è stato così quanto a reti realizzate. Ha chiuso in testa la Juventus con 52 gol all'attivo, rispetto ai 47 della Roma. Liedholm ha fatto chiaramente intendere che per diventare nella prossima stagione meno prevedibili, sarà necessario sveltire il passo del centrocampo, ma anche aumentare il deterrente offensivo. Di nomi ne sono stati fatti tanti e anche a sproposito, da parte di «personaggi» che con la Roma non hanno niente a che fare. Costoro si sono affidati ai «sentito dire».

Ma torniamo un momento a Falcao: il contratto — è stato detto — è già stato firmato; non è stato chiarito se Paulo si è impegnato per un solo anno o per tre. Forse i dettagli sono da definire. Liedholm e Viola vorrebbero che restasse per altri 3 anni; viceversa il brasiliano vuol impegnarsi per un solo anno. Il suo procuratore Cristoval Colombo sta trattando con lo staff dirigenziale giallorosso, proprio in merito alla durata del contratto e non tanto sull'ingaggio (si parla di 800 milioni per 1 anno; se dovessero essere 3 si arriverebbe a 2 miliardi e mezzo).

Anche per Pietro Vierchowod, esistono fondate possibilità che resti. Oltre al suo desiderio (espresso anche al presidente della Samp, Paolo Mantovani), vanno messi nel conto i vantaggi che ne deriverebbero alla Samp stessa. Intanto il portiere Tacconi acquistato dall'Avellino e che la Roma girerà alla società ligure. Bonetti e Maggiora passerebbero *definitivamente alla Samp, con in più la* comproprietà di Valigi e milioni. Ma se l'operazione non dovesse andare in porto, Mantovani lascerebbe Vierchowod in prestito alla Roma per largli disputare la Coppa dei Campioni per poi riprenderselo per il campionato.

Quanto ai contatti avuti da Falcao con Zico, confermati dallo stesso Zico, una decisione sul suo passaggio alla Roma è legata anche al contratto di Falcao. Ma la Roma sta battendo anche un'altra strada che, neppure a farlo apposta, si incrocia con quella della Samp: Socrates. Contatti col forte giocatore brasiliano sono stati allacciati allorché Falcao andò in Brasile nel periodo che vi si svolgeva il famoso Carnevale. Tutte *operazioni queste che costeranno parecchio* alla Roma, che pure ha incassato, tra campionato, coppa UEFA e coppa Italia, la bella cifra di 13 miliardi 192 milioni 32 mila lire. Il presidente ha cercato di bussare a quattrini alla porta di una TV privata, cedendole l'esclusiva *delle partite di coppa dei Campioni*. A condurre però le trattative pare si sia incaricato il direttore generale ed amministratore delegato della Promocalcio (la società creata per gestire la pubblicità della Lega), conte Alberto Rognoni che viceversa avrebbe dovuto per contratto «privilegiare» la RAI. Ovvio poi che la RAI abbia «congelato» il piano. Intanto la Roma sta cercando di organizzare una amichevole col Real Madrid, mentre stasera giocherà a Mestre e giovedì si esibirà al «Flaminio» con una squadra ancora da stabilire.

g. a.

Giro: danneggiato nella volata, Argentin non ha reclamato

Saronni sfreccia a Todi

All'avvio di Pesaro composta manifestazione dei metalmeccanici - Una tappa da dormiveglia, salvo negli ultimi sette km in salita - Rosola ha conservato la maglia rosa

● Il campione del mondo SARONNI taglia per primo il traguardo di Todi

COLNAGO
la bici dei campioni

Ordine d'arrivo

1) Saronni in 5 ore 19' alla media di km. 35,172 (abbuono 30"); 2) Argentin s.t.; (abbuono 20"); 3) Wilson (Aus) s.t. (abbuono 10"); 4) Beccia s.t. (abb. 5"); 5) Mutter (Svi) a 3"; 6) Magrini s.t.; 7) Rodriguez (Fra) a 5"; 8) Moser s.t.; 9) Van Impe (Bel); 10) Chozas (Spa); 11) Bernaudeau (Fra); 12) Chioccioli; 13) Battaglin.

La classifica

1) Rosola in 15 ore 17'21"; 2) Contini a 12"; 3) Prim (Sve) a 39"; 4) Baronchelli a 42"; 5) Saronni a 44"; 6) Argentin s.t.; 7) Panizza a 49"; 8) Thurau (Rfg) a 52"; 9) Paganesi s.t.; 10) Parsani a 58"; 11) Moser a 59"; 12) Verza s.t.; 13) Battaglin a 1'0233; 14) Noris s.t.; 15) Worre (Bel) a 1'0933.

Ciclismo

Nostro servizio

TODI — È stata la tappa del tartufo e del cavallo sino ad un tiro di schioppo da Todi, come accenniamo più avanti, e meno male che in ultima analisi abbiamo registrato l'acuto di Saronni, il successo del campione mondiale su Moreno Argentin, Wilson, Beccia e Mutter. Un acuto sul quale piovono discussioni e polemiche. Argentin, toccato, anzi spostato da Beppe nella fase cruciale della volata, protesterebbe per una settimana, andrebbe a lamentarsi presso la giuria; chiederebbe a voce alta il mal tolto se non fosse amico dell'atleta in maglia iridata, amico sino al punto da dichiarare: «Beppe non mi ha danneggiato, la sua vittoria è regolare». Ebbene, ho il dovere di aggiungere che prima di questa dichiarazione Argentin ha teso un orecchio verso Saronni il quale gli avrà sussurrato (più o meno) le seguenti parole: «Fa il bravo e ti sarò riconoscente...».

Ora non è il caso di gridare allo scandalo, di affermare che il comportamento di Saronni, quel braccio allungato verso il rivale, meritasse l'intervento del giudice d'arrivo, cioè una retrocessione per squalifica (si sono riuniti, hanno esaminato un reclamo di Bartolozzi, ma nessun provvedimento); ho solo raccontato cosa ho visto e intuito, e prendendo nota di un Saronni che sbuca dal plotone, devo convenire che i suoi nemici non lo hanno assalito a sufficienza. Diamine: sulla collina di Todi il distacco del quinto classificato è di 3" e proseguendo troviamo una differenza di 5" sino al quarantatreesimo piazzato, mentre Paolo Rosola (sessantesimo a 18") conserva la maglia rosa senza grossi affanni. «Pensavo di scendere dal piedistallo e invece...», commenta il ragazzo dell'Atala. Invece è stata una corsa piuttosto fiacca, una minestra con un pizzico di sale in chiusura e basta, perciò gli amici di Saronni sono stati più d'uno: Argentin e molti altri.

La quarta prova era cominciata con la presenza dei meltalmeccanici di Pesaro sulla linea d'avvio, bandiere rosse e cartelli a ricordare la lotta per il rinnovo dei contratti e l'occupazione, una manifestazione civile, nessuno intoppo, un saluto e un augurio ai ciclisti che andavano incontro ad una delle più belle cornici d'Italia. Faceva da staffetta il romagnolo Cassani (1'07" e stop) ed ecco Urbino che strizza l'occhio sulla destra, ecco la Gola del Furlo bagnata da un fiumiciattolo verde, ecco Acqualagna e il guizzo di Angelucci per aggiudicarsi un chilo di tartufo bianco. Più in là Milani sfreccia in quel di *Cantiano e vince un cavallo*. Il ritmo è però lento, vuoi perché il sole brucia, vuoi perché a tratti soffia un vento cattivo, contrario al senso di marcia. E la prima salita del Giro è tranquilla, senza la minima scossa.

La prima salita è il valico della Scheggia dove il tedesco Thurau conduce la fila nel modo indicato da capitan Saronni. Si scende a Gubbio, si entra nella dolcezza dell'Umbria e si va sul cocuzzolo di Casa Morella per i primi punti del g.p.m. che sono di Maier, Van Impe e Chioccioli, e comunque si tratta di piccole schermaglie, complice il vento, come già detto, ma soprattutto poca voglia di combattere, un tran tran, un dormiveglia sino agli ultimi sette chilometri, quando da quota 145 si raggiunge quota 350 per concludere nel cuore di Todi, nella meravigliosa, stupenda piazza del Popolo.

È una salita con alcuni falsopiani, ma più di un dosso potrebbe mordere, più di una gobba potrebbe far selezione se la battaglia fosse vera battaglia. Al contrario, i campioni si punzecchiano senza ferirsi. È lo scattista Saronni, protetto da Ceruti, Pevenage e Thurau fino a 400 metri dallo striscione, balza su Argentin e lo scavalca facendosi largo con una mano, forse per evitare uno spettatore, forse per non piegare verso le transenne e lasciare quindi via libera all'avversario. È una scorrettezza? Non è una mossa propriamente regolare, e tuttavia solo con quel gesto, quel movimento che gli dà spazio Saronni può assumere il comando. Mancano una settantina di metri e Beppe s'impone con le mani al cielo.

Rosola è salvo, è ancora in vetta alla classifica, è ancora un gregario in festa mentre l'elvetico Dill Bundi ha un lieve collasso. «Debito d'ossigeno», dicono i medici, ma niente di preoccupante. E intanto il Giro comincia a dare i numeri o quanto meno ad entrare nel difficile. Osservando l'itinerario di oggi ci troviamo di fronte alla prova più lunga, ben 269 chilometri che da Terni ci porteranno in quel di Vasto attraverso un percorso molto ondulato, i mille metri di Sella di Corno nella prima parte e quindi un susseguirsi di su e giù di «mangi e bevi», come si dice in gergo, ma in particolare spaventa la distanza. Tappe del genere possono anche finire in volata, se i corridori decideranno di risparmiarsi, ma lasciano sempre qualche segno. Andar piano, poi, significa anche rimanere troppo tempo in sella, esporsi a crisi che possono derivare dal caldo, e in sostanza sono tutti sul «chi va là» poiché l'indomani avremo l'arrivo in altura di Campitello Matese.

Gino Sala

Il magistrato ipotizza responsabilità di concorso in omicidio colposo

Morte di Scaini: indiziato il medico del Vicenza

ROMA — Il dottor Francesco Binda, medico sociale della società di calcio Vicenza, è stato indiziato ieri dal magistrato dottor Davide Iori di concorso in omicidio colposo, che prevede una pena massima di cinque anni di reclusione, per la morte del calciatore del Vicenza Enzo Scaini, avvenuta dopo un intervento operatorio di menisco effettuato dal professor Perugia e la sua équipe in una clinica privata romana.

Il magistrato ha preso questa decisione dopo aver rilevato, *tra le pagine della perizia fatta* dai medici del tribunale Scoca, De Zorzi e La Rocca, pesanti responsabilità del medico vicentino.

Il dottor Binda, secondo le deduzioni ricavate dai periti dopo l'esame necroscopico effettuato sulla salma del calciatore, non avrebbe rilevato da una serie di esami clinici e più precisamente da un elettrocardiogramma, al quale aveva sottoposto Scaini, un vizio cardiaco che interessava il ventricolo sinistro.

Un difetto che secondo i medici legali non solo avrebbe dovuto sconsigliare l'intervento operatorio, ma che avrebbe dovuto *addirittura bloccare l'attività agonistica del calciatore*.

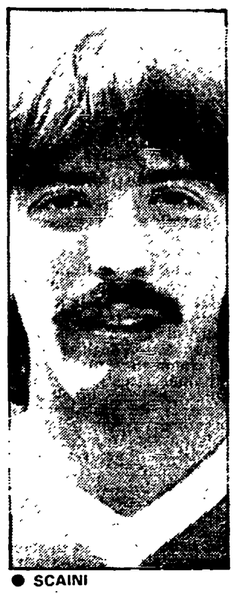
Ieri mattina il dottor Binda, che era assistito dal suo legale, avvocato Quattrocchi, è stato interrogato dal dottor Iori nel suo ufficio al tribunale. Un lungo colloquio durato più di un'ora, nel corso del quale il magistrato ha voluto approfondire e contestare i motivi delle discrepanze emerse dall'esito della perizia e quelle scritte e firmate dallo stesso dottor Binda sulla cartella clinica dello Scaini.

Binda nell'interrogatorio ha confermato le sue tesi. Quando è uscito dall'ufficio dell'inquirente ha insistito nell'affermare di non aver notato nulla di anomalo nel cuore di Scaini, non avendo l'elettrocardiogramma evidenziato segni di preesistenti difetti.

Comunque il dottor Iori, che sta conducendo in modo brillante e veloce le indagini, ha indiziato il medico del Vicenza di concorso in omicidio colposo. Questo sta a significare che a dover rispondere della prematura morte di Enzo non sarà soltanto lui, ma saranno altri sanitari. Iori a tal proposito non ha voluto dare nessuna anticipazione.

Non è escluso che nei prossimi giorni la stessa accusa venga mossa a qualcuno dei medici della clinica romana.

Paolo Caprio



● SCAINI

Valcareggi la vede così

Retrocedere non diventi tragedia

Che cosa farei se fossi in Giagnoni, Bolchi e Leotta, gli allenatori del Cagliari, del Cesena e del Catanzaro squadre retrocesse? Non ne farei un dramma, non mi sentirei in colpa. Anzi, mi metterei subito al lavoro insieme alle società per stendere un programma. Insomma, mi comporterei come la maggior parte degli allenatori stranieri, nei cui paesi retrocedere non è offesa né ad una città né ad una regione, ma soltanto le risultanze di un operato che non ha reso quanto sperato. Il valore dei tecnici non si discute, poiché mi domando cosa avrebbero potuto fare Pace e poi Leotta con il Catanzaro di questa stagione, privo com'era di due giocatori chiave come Sabato e Borghi. Nessun tecnico — che io sappia — ha proprietà divinatorie.

D'altra parte Pace sapeva in partenza che il presidente del Catanzaro non gli avrebbe mai potuto mettere a disposizione... Platini. Catanzaro, senza offesa per nessuno, non è Torino, Milano, Genova, Roma, Napoli. Gli incassi sono notevolmente inferiori e di conseguenza anche le squadre esprimono valori diversi. Può capitare la stagione dove tutto fili liscio e si riesce a fare bella figura, ma a gioco lungo la realtà s'impone: nel calcio chi può contare su un pubblico stabile di 45-50 mila spettatori a partita ha un avvenire teoricamente tranquillo. Parlando del Catanzaro mi sono ricordato delle mie due retrocessioni. A quei tempi si trattò di veri drammi. La prima mi capitò alla guida del Piombino che militava in «B». La Magona, l'industria che sponsorizzava la squadra, chiuse i battenti, licenziò centinaia di operai, e allo stesso tempo tagliò i viveri anche al Piombino-calcio. La squadra si demoralizzò e finimmo in serie C.

La seconda mi capitò con il Prato, col quale l'anno prima mi ero guadagnato il primo dei miei due «seminatori d'oro». Avevo portato il Prato dalla serie C alla B. Dopo un mese i dirigenti si dileguarono, tanto è vero che contro il Parma potevo contare soltanto su dieci giocatori. Tutti gli altri senza lo stipendio non avrebbero giocato. Così, per arrivare a undici, fui costretto a recarmi sul campetto della periferia, prelevare il fratello di Mario Bertini (lo stesso che ebbi in nazionale) e schierarlo contro il Parma. I tempi però sono enormemente cambiati. Oggi i tecnici lavorano in condizioni migliori, però se le società non riescono a programmare seriamente, saranno sempre guai.

Se questo discorso calza però per il Catanzaro, non mi pare che si possa attagliare al Cagliari, che negli ultimi anni aveva ritrovato il suo pubblico. Diciamo che per Giagnoni e Amarugi è stata un'annata balorda: retrocedere con 26 punti ha dell'incredibile. Fino ad un paio di stagioni fa ne bastavano 24 per salvarsi. Questo a conferma che il calcio si sta livellando, anche se siamo soltanto agli inizi di questo processo. C'è chi sostiene che gli attuali dirigenti non fossero visti di buon occhio dai vecchi dirigenti, e chi invece sostiene che la retrocessione sia dovuta agli acquisti sbagliati di Victorino e di Uribe. Mentre sul primo nutrivo anch'io molti dubbi, sul giocatore di colore ci avrei scommesso. Fra l'altro il Cagliari, con l'acquisto nel mese di novembre di Vavassori, mi pare si fosse rafforzato in difesa.

Perplessità viceversa lo ho sempre avute sul Cesena, anche se considero Borghi uno dei migliori giovani allenatori in circolazione. Era la prima linea che non mi convinceva. Mi dicevo: chi potrà segnare goal se Schachner non si ripeterà? Il Cesena, in 30 partite, ha realizzato 22 goal e ne ha subiti 35. D'altra parte il centravanti tedesco può soltanto giocare e fare goal in una squadra che imposta il gioco sul contropiede. Ma per favore, evitiamo di fare tragedie. Alla fin fine siamo in presenza di professionisti: scudetti, promozioni, retrocessione sono nell'ordine normale delle cose.

Ferruccio Valcareggi

Corsa della Pace: la «crono» a Ludwig

Nostro servizio

HALLE — Olaf Ludwig ha conseguito alla Corsa della Pace la sua quarta vittoria di tappa, oltre il prologo di Varsavia, vincendo ad Halle la prova a cronometro individuale alla rispettabile media oraria di 47,690 sui 35 chilometri di un percorso piatto, ma con alcuni tratti di pavé e qualche curva secca che hanno limitato la velocità dei concorrenti. E la prova evidente — ha dichiarato Ferdinand Bracke, direttore tecnico della squadra belga — che Ludwig ha una potenziale condizione di fare suo il record assoluto dell'ora conseguito da Merckx a Città del Mesico il 25 ottobre 1972 alla media di 49,431. Il d.t. della DDR Lindner non ritiene possibile questo obiettivo prima delle Olimpiadi, ma tuttavia la Federazione ciclistica della DDR ha dato l'incarico ad alcuni suoi tecnici di studiare la possibile alternativa alla pista di Città del Messico che attualmente è in condizioni di inagibilità. Agli effetti della classifica generale la vittoria di Ludwig non è stata determinante.

L'ordine d'arrivo

1) Ludwig (DDR); 2) Raab (DDR) a 1'; 3) Jurco (Cecoslovacchia) a 1'15"; 4) Boden (DDR) a 1'27"; 5) Czuzda (URSS) a 1'35".

La classifica

1) Czuzda (URSS) 25h12'33"; 2) Boden (DDR) a 1"; 3) Ugrumov (URSS) a 57"; 4) Rogers (Stati Uniti) a 1'4"; 5) Hubenov (Bulgaria) a 1'23".

I tifosi contestano la «gestione Amarugi»

La retrocessione del Cagliari è un'amara storia fatta di polemiche

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — E adesso? «*La Serie B non è l'inferno, questo linguaggio lasciamolo ai giornalisti. Certo l'amrezza resta. La Sardegna perde la sua più degna rappresentante nella massima serie del calcio italiano. Ci vorranno tempo e fatica per risalire*».

Cagliari il giorno dopo, in una calda e soleggiata mattina della precoce stagione estiva, parla della sconfitta. Da Civitavecchia è tornato il traghetto messo a disposizione dalla società rossoblù per l'ultima e decisiva trasferta ascolana carico di tifosi amareggiati e delusi. All'appello manca un passeggero, un anziano pensionato cagliaritano che colpito da un infarto è ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale di Ascoli Si fa tanto per sdrammatizzare, ma a volte la passione del calcio può davvero uccidere.

Amarezza e tristezza le esprime soprattutto Gustavo Giagnoni, l'allenatore. «*Quello che più mi intristisce* — dichiara — *è di aver dato un grosso dispiacere alla mia gente. Questo per me era un campionato particolare. Tornavo dopo anni e anni in Sardegna, dopo aver girovagato come giocatore e come allenatore poi in tante città d'Italia. È andata male ed è inutile cercare ora di recriminare*».

E Luigi Riva: «*In 21 anni di permanenza a Cagliari e nel Cagliari, questa è la mia prima vera sconfitta*». Lascerà? Riva non risponde e fa capire che una decisione la prenderà nei prossimi giorni.

Amarezza ma anche e soprattutto polemiche. Ieri Alvaro Amarugi, il presidente, è comparso sugli schermi di una tv privata cagliaritana lanciando accuse di fuoco al maggior quotidiano isolano. «*Dicono che la colpa della retrocessione del Cagliari sia mia, ma la verità è che non ci hanno fatto lavorare in tranquillità*».

E addirittura: «*Sembra che in occasione della partita con la Juventus, l'altra domenica, qualcuno abbia promesso un premio doppio ai campioni. Qualcuno, voglio dire, che opera e agisce negli ambienti locali*».

Domani si riunisce il consiglio di amministrazione della società per valutare la situazione. Amarugi sembra intenzionato a restare.

Per gli altri provvedimenti, riguardanti in particolare l'allenatore e i programmi per il futuro, molto probabilmente si rinvierà tutto di un paio di settimane. Prima di mettere i suoi pezzi migliori sul mercato il Cagliari intende conoscere naturalmente il verdetto della giustizia sportiva, il prossimo 5 giugno, sul presunto illecito nella partita Genoa-Inter. Una sentenza di condanna rimetterebbe infatti in gioco i rossoblù sardi.

Ma comunque vadano le cose è evidente che l'ambiente ormai è carico di tensione. I tifosi contestano Amarugi, reo di aver sbagliato completamente la campagna acquisti. Amarugi riversa l'accusa sui giornali. Riva e Giagnoni per ora tacciono, ma lasciano intendere che le cose che non vanno sono parecchie. Prima di tutto il presidente, che ha sempre imposto ai tecnici tutte le scelte e facendo mancare la fiducia all'allenatore nei momenti più significativi. Emblematica è stata soprattutto la vicenda Uribe, con la società indifferente di fronte alle gravi dichiarazioni del giocatore («Giagnoni è un incompetente»). E allora ben venga per certi dirigenti la serie B, la meritano davvero.

Paolo Branca

● GIORDANO e MANFREDONIA escono mestamente dopo la sconfitta col Milan

Dopo il fallimentare esordio in panchina di Morrone, la promozione diventa più difficile

La Lazio sta pagando le conseguenze dei troppi errori dei suoi dirigenti

ROMA — E adesso per la Lazio si mette veramente male. Da Milano è arrivato un segnale tremendo: la squadra si sta sfasciando. E la serie A, che sembrava solo qualche mese fa saldamente nelle mani dei biancazzurri, ora sta assumendo le sembianze di un sogno. Non è la sconfitta contro i più forti del campionato che lascia pensare e discutere. Al limite poteva anche essere messa in preventivo. Quello che fa rabbrividire è il modo come è stata incassata. Contro il Milan la Lazio ha fatto la figura del pugile suonato.

La squadra sta andando letteralmente a rotoli, non tanto perché è vuota di energie. La condizione atletica è l'unico patrimonio che ancora gli è rimasto. Dopo il defenestramento di Roberto Clagluna imputato dai dirigenti, che a loro volta sono stati fagocitati da Sbardella, sempre più mascherato nei suoi abituali e ambigui abiti di amico-nemico dell'allenatore licenziato, quale responsabile unico della mancanza di risultati, la squadra s'è liquefatta come un pezzo di ghiaccio sotto il sole.

Clagluna, nonostante le dicerie, che lo volevano strumento di Giordano e Manfredonia, era riuscito con grandi sforzi a tenere tutta una truppa, che non si ama tanto, unita e impegnata a raggiungere il traguardo della promozione. Solo così si spiegano certe imprese sul campo dei biancazzurri (risultati conseguiti orgogliosamente in extremis), tipiche di quando c'è almeno da un punto di vista sportivo una certa compattezza ed identità di vedute. La squadra fino all'ultimo è stata con il suo tecnico e lo ha detto chiaramente ai dirigenti. Ma questi, che come è arcinoto sono degli incompetenti e hanno la sensibilità di un elefante, invece di sostenere il tecnico, di aiutarlo nella volata finale, che viste le ultime esibizioni positive si presentava sotto i migliori auspici, hanno voluto fare a tutti i costi i sordi. Hanno preso la «grande» decisione, mettendo da parte Clagluna e sostituendolo con Morrone, che ha la consulenza di Lovati. Conclusione: un disastro. La Lazio rischia di saltare in aria come una polveriera. Quei difficili equilibri che Clagluna era riuscito a costruire, sono andati a farsi benedire, come del resto era prevedibile, visto che dentro la squadra non c'è tanto amore, ma rivalità per certi privilegi (vero Sbardella!) concessi ai due gioielli. Se a questo poi si aggiunge un po' di presunzione di Morrone, che ha voluto rivoluzionare gli schemi tattici della squadra, ecco che la frittata è stata fatta. Non capiamo proprio il comportamento del «gaucho». Ormai la squadra bene o male è abituata a giocare in un modo. Perché stravolgerla? Così ha fatto perdere la tramontana a tutti e in campo nessuno ha più capito un'acca. Il risultato finale da solo è molto eloquente.

Ora cosa accadrà? Ci sono fosche nubi all'orizzonte. Solo battendo domenica l'Atalanta in casa potranno essere allontanate. Ma la Lazio è in grado di batterla? A questo punto non lo sappiamo più.

p. c.

Cartellino rosso

Certa sottocultura che scuote il calcio

MILANO — La guerriglia calciofila ha alzato il tiro. Non si tratta più del delinquente solitario, o di bande da «arancia meccanica» che usano lo stadio come libero pascolo di violenze domenicali, o di vandalismo gratuito che anche domenica si è scatenato contro alcuni vagoni del treno che da Firenze porta a Pisa (il burocratico bollettino di guerra parla di poltrone squarciate, di lampadine, di plafoniere, di portalampade, di tende e di estintori rotti e buttati sui binari).

Siamo ormai in presenza di una strategia della violenza che deve far ulteriormente meditare sulla sottocultura sportiva che scuote il mondo del calcio. Brevemente il fatto. Domenica, dopo la partita Pisa-Fiorentina, i sostenitori viola, protetti dalla polizia, erano saliti sul treno per ritornare a casa. Improvvisamente, un chilometro fuori della stazione, una mano ha tirato il sistema d'allarme. Il convoglio si è fermato e sui binari sono spuntate bande di teppisti che hanno lanciato contro il treno una fitta sassaiola e bottiglie incendiarie. È intervenuta ancora la polizia e il treno ha ripreso la corsa, ma la stessa mano, dopo appena 700 metri ha tirato ancora il segnale d'allarme e ancora una volta sono sbucati dall'ombra i delinquenti. Altro lancio di sassi e molotov: un militare in licenza è finito all'ospedale con ustioni al petto e alle gambe.

È stato un assalto preparato a tavolino. Una strategia della tensione preordinata. Un salto di qualità che deve preoccupare. Dallo scontro fra bande si è passati a un ben preciso disegno di creare il panico su un treno dove viaggiavano persone che il calcio lo vedono solo in televisione. Inutile sprecare altre parole di sdegno che lasciano il tempo che trovano. Sono soprattutto le società di calcio che devono agire e in fretta, perché conoscono nomi e cognomi dei tifosi-delinquenti. Se non lo fanno, si renderanno loro complici.

s. c.

Totocalcio

ROMA — Queste le quote del Totocalcio:

ai «tredici»: L. 170.000 circa

ai «dodici» L. 14.000 circa